

L'emendamento presentato da Rifondazione

ROMA L'emendamento approvato è stato presentato da Prc e ricalca il testo di un altro emendamento sempre di Prc che l'aula ha bocciato. I Democratici di sinistra hanno chiesto la votazione per parti separate: la prima (approvata dall'aula) vieta appunto che bambini under 14

possano essere usati per messaggi pubblicitari e spot. La seconda, che è stata invece bocciata, avrebbe vietato la presenza di minori anche nelle televendite. Ora il testo del comma 3 dell'articolo 10 vieta appunto di utilizzare bambini per la pubblicità, ma lascia intatta la disposizione che affida a un regolamento che dovranno varare i ministri delle comunicazioni, del lavoro e delle pari opportunità la disciplina generale sull'impiego di minori nei programmi radiotelevisivi.



Gli elettori di Forza Italia contrari al nucleare

ROMA Il silenzio sul black out del presidente del Consiglio potrebbe avere un motivo tutto interno al suo partito. In un sondaggio messo a disposizione dei naviganti sul sito internet di Forza Italia (www.Forza-Italia.it) si chiede se bisogna tornare al nucleare. Con grande sconforto dei Marzano, Scaroni e Bondi

di turno il risultato non sorride al nostro uomo incoronato. Ieri sera su un campione di 900 risposte erano di gran lunga prevalenti i no al nucleare, pari al 50,22%. I sì al 47,7%, il resto non si è pronunciato. Quindi, alla favola che il black out di sabato scorso c'è stato per la mancanza di centrali nucleari non crede nemmeno l'elettore di Forza Italia. Che, vien da pensare avrebbe auspicato un reale chiarimento da parte del governo, che non è arrivato e che non arriverà. È possibile che alla lettura del flop sul sondaggio, e non sarebbe il primo, i fedelissimi si affretteranno a smentirlo.

Legge tv, maggioranza battuta

Parte del Polo vota con l'opposizione un articolo sui minori. Trentacinque i franchi tiratori

Luana Benini

In sintesi

La legge Gasparri è stata approvata al Senato prima della pausa agostana. Ma già una prima volta alla Camera i franchi tiratori (franchi perché liberi come ha precisato ieri D'Alema) avevano votato un decisivo emendamento dell'opposizione. Era stato Giulietti a riproporre Rete4 sul satellite come stabilisce la sentenza della Corte costituzionale. E il governo era andato sotto, clamorosamente. Poi il passaggio al Senato con la blindatura totale della maggioranza. Da lì si è aperto il dibattito sulla costituzionalità e sulle possibilità che Ciampi firmi una legge molto dubbia. Poi il ritorno nell'aula parlamentare. La modifica di ieri porterà, a meno di altre sorprese, all'approvazione definitiva della Gasparri in novembre.

ROMA «Non ci saranno sorprese» si era sbilanciato Gianfranco Fini. Invece il flop è avvenuto a metà pomeriggio: 35 deputati della maggioranza hanno votato insieme all'opposizione e per soli due voti è passato un emendamento, presentato dal Prc all'articolo 10 della legge Gasparri, che vieta di utilizzare i bambini per messaggi pubblicitari e spot. La maggioranza richiesta in quel momento era di 282 voti e l'emendamento è stato approvato con 284. L'opposizione è balzata in piedi gridando «vittoria, vittoria». La maggioranza è uscita dall'aula accusando il colpo. Terreo il ministro Gasparri che si è attaccato al telefono per comunicare la sciagura a Berlusconi. Poi, nella Cdl è stata una rincorsa a minimizzare. Ma questo colpo di scena farà ritornare la legge al Senato. E ha un bel dire Fini: «In tre minuti si rimedierà». Ha un bel dire il capogruppo forzista Renato Schifani: «Chiederemo che Palazzo Madama approvi la legge subito dopo la finanziaria, a novembre». Il calendario del Senato è così fitto, fra finanziaria, fecondazione assistita e riforme costituzionali che sarà molto difficile trovare la finestra utile. A patto, naturalmente, che di qui a stasera non ci siano altri incidenti di percorso (ieri sera siamo arrivati all'art.20). Perché lo sfilacciamento della maggioranza è palese.

L'emiciclo di Montecitorio straripa-

La maggioranza accusa il colpo Terreo Gasparri prende il telefono per comunicare con Berlusconi



Natalia Lombardo

ROMA Gli irriducibili del suo partito hanno messo un bel pannolone a Maurizio Gasparri. Scivola su un Pampers il ministro più «berluscones» di An. Ieri ha tremato per la sua legge sulle tv, quando Er Pecora, il mitico Teodoro Buontempo ha sostenuto un emendamento di Rifondazione per vietare i minori di 14 anni negli spot in tv.

Se l'è vista brutta, il ministro delle Comunicazioni nella lunga giornata di ieri alla Camera, con quei 35 franchi tiratori che hanno sparato a ogni voto segreto. Immobile sui banchi del governo, niente telefonino attaccato all'orecchio, meno risatelle, cravatta rossa scaramantica, Maurizio Gasparri è apparso solo. Lontani i ministri di An, Gianini Alemanno se ne è andato al momento del voto sui pupi in tv («me ne frego di Gasparri», sembra abbia detto). E nel pomeriggio si è arrampicato sui banchi più alti di An, agli antipodi dal collega ministro. Gianfranco Fini, che di prima mattina aveva detto «oggi non ci saranno sorprese», ha preferito sedersi fra i deputati del suo partito agitato dalle fronde interne. «Il mio posto sui banchi del governo era occupato da quel sottosegretario... come si chiama?», spiega Fini prima di fare la spola con Palazzo Chigi dove l'attendono i sindacati.

In ballo c'è una legge firmata da un ministro di An «ma scritta da al-

«Su RaiWay ho fatto bene a evitare gli assalti Usa alla Rai», dice nel question time il ministro



va di presenze. Completati anche i banchi del governo, ma al momento del voto sull'emendamento erano assenti ben sei ministri: Fratini, Martino, Prestigiacomo, Alemanno, Maroni, Buttiglione. I ceccchini sono da rintracciare fra le file di An, dell'Udc e anche di Fi. Non sono serviti la blindatura, i ricatti arrivati via Sms ai deputati, le minacce di dimissioni di Gasparri e la cena notturna a casa di Casini, presenti Fini, Berlusconi, Follini e Letta. Le smagliature si sono viste fin dal mattino quando si sono materializzati una ventina di franchi tiratori fissi. La loro presenza diventava evidente ogni volta che si passava da uno scrutinio segreto

a uno palese. Tirava brutta aria fra le file di An. Con Gasparri e Alemanno ai ferri corti. Buontempo aveva dato voce ai dissenzienti sulla legge spiegando nel suo intervento che avrebbe votato l'articolo 10 della legge «solo per disciplina di partito». «Se potessi votare liberamente» aveva aggiunto, «voterei sì». E c'è da presumere che nel segreto dell'urna abbia votato «sì» insieme ad Alessandra Mussolini e Sergio Cola, visto che, a cose fatte, palesemente soddisfatto, ha commentato che quel voto rappresentava «la rinvicita dei parlamentari» contro le blindature e le espropriazioni indebite del Parlamento. A irritare Buontempo e compagnia anche l'in-

Mussolini invece raggiungeva il 100%



tervento in aula del ministro Gasparri che per prevenire il patatrà sull'art. 10 ha peggiorato la situazione, non offrendo garanzie in merito alla richiesta di tutelare comunque i minori in un regolamento ad hoc. Il centro sinistra ha giocato bene la partita. Il capogruppo ds Violante ha chiesto la votazione per parti separate dell'art. 10, una relativa alla presenza dei minori negli spot, un'altra relativa alla loro presenza nelle televendite. Alla prima la Cdl è andata sotto. Alla seconda ha retto creando però una discrepanza nel testo dell'articolo che è diventato così «una specie di mostro» secondo l'opposizione.

La Lega, cane da guardia della legge si scatena contro i franchi tiratori: è un avvertimento al premier



Un pannolone per Gasparri

Affondo di An contro il proprio ministro. Buontempo: «Da libero voto contro». E La Russa cita Mogol

tri», aveva denunciato Storace. Ieri Gasparri smentisce ciò che aveva detto il giorno prima: se non passa la legge me ne vado. «Non decide lei cosa devo fare», dice arrogante alla giornalista che pone la domanda. Ma alle 13,40 lo spettro dell'imboscata prende la forma di un Pampers. Era già successo con la legge sulla vendita delle case dei militari che Er Pecora raccogliesse l'amo di Rifondazione, mandando sotto il governo di Alemanno se ne è andato al momento del voto sui pupi in tv («me ne frego di Gasparri», sembra abbia detto). E nel pomeriggio si è arrampicato sui banchi più alti di An, agli antipodi dal collega ministro. Gianfranco Fini, che di prima mattina aveva detto «oggi non ci saranno sorprese», ha preferito sedersi fra i deputati del suo partito agitato dalle fronde interne. «Il mio posto sui banchi del governo era occupato da quel sottosegretario... come si chiama?», spiega Fini prima di fare la spola con Palazzo Chigi dove l'attendono i sindacati.

comincia da agitarsi, tutto stava filando liscio, che succede? Er Pecora grida allo scandalo sui pannolini che sbattono sul video sederini innocenti. Incalza Alessandra Mussolini: «Su ReteCapri alle 8,45 di mattina ci sono pormodive discinte. A quell'ora i bambini fanno di un pannolone». I pedofili sono in agguato. Attenzione ai minori, avverte il ds Luciano Violante. Occhio, «è un'imboscata», lancia l'allarme la relatrice leghista Giovanna Bianchi Clerici. A fare la frittata è proprio Gasparri: non serve la modifica, le istanze saranno raccolte

nel regolamento». Ma come, io che ho fatto tanto per i minori, i comitati, il contratto di servizio... Eppure, commenta dopo Buontempo, sarebbe bastato un segnale da lui, un ordine del giorno. Invece no. Plaf, la Camera vota, la Camera...approva, con 35 sì dei franchi tiratori. «Gasparri... dov'è, chiama Gasparri...», esclama il presidente Casini. Gasparri è al telefono da qualche parte in aula («chiedi la sospensione», pare gli abbia suggerito Casini). Resta in aula solo con i forzisti Innocenzi, il buon Bonaiuti e Lainati, avverte

subito Berlusconi. La certezza di poche ore prima vacilla. «Una sorpresa, non un'imboscata. È una vittoria di Pirro per l'opposizione. Se succede qualcosa nel pomeriggio sui pilastri della legge allora si che c'è un senso politico», minuziosa Fini. «Ininfluyente», commenta il ministro, «un voto emotivo, e qualcuno ha sbagliato: pensava di dire no agli spot nei programmi per bambini, non ai bambini negli spot... Se succede ancora è un problema politico». La Russa cita «il poeta Mogol»: se è un segnale «lo scopriremo solo vivendoooo», cantic-

chia, ovvero votando l'articolo 15. Ma la puzza di imboscata c'è e nel mirino ci sono proprio i nemici di Gasparri in An. «Be' meglio un voto oggi che una commissione domani», esulta Alessandra Mussolini, non dice come ha votato ma fa l'occhietto, «me l'ha insegnato Craxi: per non risolvere i problemi si fanno le commissioni d'inchiesta». Sui divani del Transatlantico si consumano le risse interne ad An: Alemanno si scontra con La Russa che proponeva una «task force» sulla Finanziaria; oggi si gioca la partita del cap-

gruppo. Fini spiegherà come le contestazioni alla sua linea venute da Fiuggi sono «state interpretate, ma i fatti sono diversi». E poi a Fiuggi «ricordo che avvenne qualcosa, ma tanti anni fa», scherza. A capo dei deputati di An c'è solo il pizzetto di La Russa, (Buttiglione lo include tra i capigruppo assenti o «poco efficienti»). Il prescelto sembra sia Anedda, di area «liberal», indigesto ad Alemanno.

Ai tempi di Gasparri il primo ottobre era il primo giorno di scuola, e ieri il ministro scolareto si è preso un bel po' di bacchettate sulle mani. Lui però si fa scivolare ogni contestazione: su RaiWay ho fatto bene a evitare gli assalti Usa alla Rai, dice nel question time. I sindacati? non hanno diritto di replica sul messaggio del premier. Alle sei del pomeriggio in aula il ds Mussi legge la sentenza della Consulta sul suo decreto sulle Tlc: «Illegittimo». Macché, replica Gasparri accartocciando il chewingum: «contesta solo la mancanza di delega».

E sul pannolino volano le battute: «Ora i Pampers li pubblicizza Buontempo», urla Bianchi Clerici; ma no, «Mastella», dicono altri leghisti. E «chi fa gli spot sugli omogeneizzati? Le mamme?», incalza Fini. La Russa si allarma: «Non vedrò più «Roberta» in costume da bagno?». L'emendamento Pampers sarà tolto al Senato. La legge rallenta, ma Gasparri ieri sera era contentissimo: «È roba da gente dura, sono robusto...». Lo benedice Berlusconi: «Giornata positiva». Per lui.

«I sindacati? Non hanno diritto di replica sul messaggio del premier»



Assenza di programmazione, troppi poteri alle aziende di telecomunicazioni che esautorano i Comuni. Ecco perché quel decreto è incostituzionale

La Consulta boccia le norme di Lunardi e sulle antenne

E due. La seconda tegola arriva sulla testa del ministro Gasparri subito dopo il voto della Camera. La corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale per eccesso di delega l'intero decreto legislativo 198 del 2002, che contiene «disposizioni volte ad accelerare le realizzazioni di infrastrutture di telecomunicazioni strategiche per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese». La decisione è stata presa durante l'esame dei ricorsi, per gran parte respinti, proposti dalle Regioni, sulla «legge obiettivo», n. 443 del 2001.

Il decreto dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale stabiliva procedure uguali su tutto il territorio nazionale per le autorizzazioni delle installazioni di infrastrutture di telecomunicazione, con il sistema del silenzio assenso. Un sistema di accelerazione delle procedure, insomma, forzando la mano dei comuni, che dovrebbero concedere le

autorizzazioni per l'installazione di reti e antenne, demandando a una apposita Conferenza dei Servizi le decisioni più contestate. Come se l'installazione di un'antenna fosse la costruzione di un'autostrada o di un acquedotto. I criteri della delega, spiega la Corte costituzionale, confermano che i decreti legislativi dovevano definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti individuati a mezzo di un programma. Ma «di tale programma - fa osservare la Corte - non vi è alcuna menzione nel decreto legislativo impugnato, il quale al contrario prevede che i soggetti interessati alla installazione delle infrastrutture siano abilitati ad agire in assenza di un atto che identifichi previamente, con il concorso regionale, le opere da realizzare e sulla scorta di un mero piano di investimenti delle diverse società concessionarie».

«Prima o poi i nodi vengono al pettine - dice Franco Bassanini, senatore Ds e ex ministro - dopo la sconfitta di Tremonti sulle Fondazioni, ora l'incostituzionalità in blocco del decreto Gasparri. Un governo e una maggioranza che si credevano onnipotenti, che interpretavano il mandato elettorale come autorizzazione a infischiarne della Costituzione e delle leggi, ora sono costretti a fare i conti con il principio di legalità e con lo stato di diritto. La Corte ha svelato l'imbroglione dei finti federalisti e ha spuntato le armi del neocentralismo della destra». «Lo avevamo detto in Senato - spiega Sauro Turroni, vicepresidente della commissione ambiente del Senato - il decreto andava oltre la delega concessa dal Parlamento e violava le prerogative di Comuni e Regioni, sia sulla pianificazione urbanistica sia sulle autorizzazioni per le antenne. Gasparri aveva fatto il consueto favore alle società che

usano impianti di Tlc ed aveva addirittura stabilito che i cittadini e i comitati civici che avessero agito contro l'installazione degli impianti per tutelare la loro salute sarebbero stati chiamati a rispondere per danni provocati alle imprese di telefonia».

Gasparri però ci riprova. «Il nuovo Codice delle Comunicazioni Elettroniche, varato dal governo nel luglio, recependo le direttive europee, definisce in un quadro organico le procedure amministrative per gli impianti di telecomunicazioni, definiti opere di urbanizzazione primaria. I Comuni possono concordare con gli operatori la localizzazione degli impianti e quindi anche delle antenne sulla base di una programmazione. La procedura operativa è già stata definita a livello tecnico tra il Ministero delle Comunicazioni, l'Anci e gli operatori ed è in attesa di approvazione del Consiglio Nazionale dell'Anci».